

Frecchiami don Mario
Priore di Ganna

La Cappella di San Gemolo ed il suo restauro

Sulla strada che da Varese porta a Ponte Tresa, a circa un chilometro dal paese di Ganna, si trova una Cappella che per la sua trasformazione recentissima è motivo di sorpresa per molti. Sembra così mutata nel suo aspetto esteriore da far sospettare una ricostruzione dalle fondamenta. Solo chi ha seguito passo per passo i restauri, eseguiti dalla Sovrintendenza di Milano, si è reso conto come essa è stata fedelmente riportata alle linee primitive, pur salvando qualche sovrastruttura dei secoli successivi che è parsa particolarmente meritevole di essere conservata.

In un articolo pubblicato dalla "Prealpina" de 21 aprile 1957 e completato da un altro del 15 maggio successivo, si rendevano note alcune interessanti scoperte di ordine storico ed architettonico di questa Cappella e se ne auspicava un intelligente restauro. Eccone in breve il sunto. Il piccolo fabbricato, apparentemente del sec. XVII, si era invece rivelato molto più antico nelle sue strutture principali, contenendo, nascosti sotto gli intonaci, tre archi e due pilastri di forma ottagonale, probabilmente del sec. XIII. I documenti storici inediti¹ venivano a dare sufficiente luce sull'origine devozionale di essa e soprattutto sulla sua caratteristica ubicazione con le spalle rivolte alla strada ma col fronte in direzione di una grande sorgente, a circa 300 metri di distanza. "*In conspectu per lineam directam*", presso la quale era avvenuto nell'anno 1047 il martirio di San Gemolo. Due pertanto le fonti interessanti la sua storia e tra loro inscindibilmente legate: il "*fons magnus*" verso la montagna che "*continet in se lapides guttis sanguinis tinctos*" ed il "*fons novus*" scaturito secondo la tradizione quando gli abitanti del luogo decisero di innalzare una Cappella in onore del Santo "*secus viam publicam*" e non invece presso l'antica sorgente, più difficilmente accessibile perchè posta su una stradiciola "*minus nota*" e per di più circondata da terreni paludosi. Questa Cappella divenne presto meta di pellegrinaggi "*ad quem quamplurimi populi, tempore siccitatis, concurrunt et*

magna cum devotione et Dei misericordia, intercedente Sancto Iemulo, subsidium aquae implorant et saepissime gratiantus".

In quanto ai restauri eseguiti intorno all'anno 1665 nulla si era potuto sapere di preciso dai documenti, essendosi limitato il Priore don Bernardino Aimetti a parlare della "*Benedictione Ecclesiae Sancti Gemuli... sucus viam publicam qua itur Varisium*" avvenuta il 13 agosto di quell'anno. Potevasi così ingenerare il sospetto che l'antica cappellina fosse stata abbattuta.

Il recente restauro, lento ed accurato, ha fugato ogni dubbio e ci ha rivelato qualche particolare costruttivo molto interessante.

Iniziatisi i lavori nel settembre 1959, la prima preoccupazione fu quella di isolare la Cappella dalle acque sorgive che in certi periodi si innalzavano sul pavimento per una ventina di centimetri. Si dovette innanzitutto ispezionare le basi del piccolo fabbricato e l'antico condotto proveniente dal vano sotto l'altare. Gli antichi pilastri ottagonali vennero subito consolidati con una platea cementizia mentre l'antico condotto, a causa di infiltrazioni sabbiose, venne trovato completamente ostruito. Mentre si procedeva alla ricostruzione di quest'ultimo, si osservò che altre piccole infiltrazioni sorgive esigevano di essere incanalate per cui si dovette procedere alla costruzione di un canaletto tutto intorno al fabbricato un poco sotto il piano delle fondamenta. Le acque furono così tutte dirette verso un pozzetto sistemato di fronte alla porta di ingresso, ispezionabile e con fossetto dissabbiatore.

Dal consolidamento delle fondamenta, si passò alle pareti laterali liberando i due archi preesistenti dalle strutture aggiunte nel sec. XVII. Durante questo lavoro si scopersero, presenti ancora nel muro, i resti delle "chiavi di volta" originarie in legno di castano e di sezione quadrata, segno indubbio che le "chiavi" erano state inizialmente incorporate dalla sottomurazione per evitare qualsiasi cedimento per poi procedere in un secondo tempo al taglio necessario di esse nella parte riguardante i vani delle due finestre.

Il portichetto antistante la chiesetta venne demolito completamente assieme ai due rozzi pilastri di sostegno costruiti nel '600. La facciata apparve allora meritevole di essere conservata tale e quale pur nell'accostamento di due stili differenti; il più antico, contraddistinto dall'arco e dai pilastri ottagonali; il più recente, dal bel portalino in "vivo", con porta di noce e finestrelle a strombo. Ci si limitò pertanto ad effettuare un

1 Archivio Parrocchiale di Ganna, Libro Nati N.I, pag.240

semplice scuretto, appena sotto la curva di tutto l'arco, per distinguere i due stili.

Anche col rifacimento completo del tetto si volle lasciare intatto il caratteristico campaniletto del '600 con la sua campanella, che senza dubbio era stato costruito come evidente richiamo esterno di luogo sacro.

Un problema invece più difficile fu quello di provvedere alla chiusura della Cappella sui due fianchi, data la presenza di un bell'altarino del '600 e l'esigenza di celebrare la S. Messa senza esporsi alle eventuali intemperie. La soluzione delle vetrate apparve la più opportuna, pur non ignorando il pericolo di qualche gesto vandalico "*quod Deus avertat*". Più per motivo di estetica che di protezione furono pure adattate, all'esterno delle stesse vetrate, due cancellatine di ferro.

Anche il retro della Cappella venne sottoposto al restauro. Nell'eseguire lo scrostamento delle pareti, si scoperse una specie di "tasca" a muro per l'immissione delle offerte da parte dei passanti. Alcuni vecchi del paese ricordavano di averla vista ancora efficiente all'inizio di questo secolo. La forma della "tasca" e lo sbrecciamento relativo apparso ci hanno convinto che quella curiosa cassetta per elemosine era stata immessa nel sec. XVII. Attraverso un foro a piano inclinato le monete passavano in un piccolo vano, all'interno della Cappella, a forma di cassetta con porticina a chiave. Una sorpresa ci aspettava a questo riguardo. Sistemando a nuovo lo scivolo nell'interno del muro, ad un certo punto caddero una ventina di vecchie monete, fermatisi casualmente nei secoli scorsi in una fessura di due mattoni non bene ravvicinati e sigillati tra loro. Appartengono al periodo 1800-1900.

Dalla descrizione fatta finora risulta abbastanza chiaro che in origine la Cappella era una modesta edicola a tre archi liberi con parete chiusa a monte. Anche la sorgente doveva essere custodita in modo molto rudimentale, accessibile agli uomini ed... alle bestie per mezzo di un avello di pietra che ancor oggi si conserva nel pozzetto centrale del piazzale antistante. Così fino al secolo XVII quando il Card. Federico Borromeo faceva osservare la sconvenienza di un accesso promiscuo ed ordinava una serie di paletti all'ingiro "*ita densis in terra defixis ut pedibus tantum sit accessus*"² Fu il Priore don Bernardino Aimetti, di origine gannese, che decise più tardi di rendere più accogliente e più devota l'edicola trasformandola in autentica chiesina.

Durante il restauro dei pilastri qualche luce ci è venuta, circa il tempo di costruzione della primitiva edicola, dall'esame dei materiali usati. In un primo tempo si era infatti pensato di attribuirle al sec. XIII, coeva pertanto al chiostrino pentagonale della Badia. Questa tesi ha dovuto essere abbandonata per due ragioni: innanzitutto gli archi non imitano lo stile romanico-lombardo, molto vicino al "tutto sesto", ma essendo piuttosto ribassati, al punto di esigere robuste "chiavi" di tenuta, sono più consoni allo stile dei secoli successivi; in secondo luogo i pilastri ottagonali furono costruiti con materiale recuperato da qualche demolizione in Badia. L'uso infatti del mattone "quadrato" di tipo romano, adattato in qualche modo alla forma ottagonale voluta dai costruttori, la assoluta mancanza di forme preparate ad impasto di creta predisposto su disegno, come si era proceduto per i pilastri del '200 in Badia, ed infine l'incertezza nel risolvere in stile romanico le sagome dei capitelli, una specie di falso romanico. Constatando inoltre che il periodo di maggior fervore costruttivo in Badia fu proprio il sec. XIV, come è risultato chiaramente proprio quest'anno nella scoperta di un affresco datato 1330, nella parte superiore del Chiostrino pentagonale, possiamo con molta probabilità dedurre che i frati vollero riallacciare idealmente l'edicola di S. Gemolo con la loro Badia, dedicata proprio al Santo, sia usando materiale recuperato dal cedimento di una parte del chiostrino pentagonale, originariamente tutto in stile romanico-lombardo, sia imitando in qualche modo lo stesso stile.

Non possiamo infine tralasciare un breve cenno sugli affreschi, più o meno ben conservati, ancor oggi visibili.

All'interno si possono ancora abbastanza bene distinguere gli affreschi eseguiti nel sec. XVII, poco prima dell'inaugurazione dell'anno 1665, da quelli più antichi che si trovano, quasi del tutto scomparsi, appena sopra e di fianco dell'altare. I primi rappresentano una graziosa Madonna col Bambino, affiancata sulle pareti laterali da due angioletti, che sorreggono una palma ed una corona, e da due medaglie con lo stesso disegno di una colomba, segno evidente dell'intervento finanziario dell'Ospedale Maggiore di Milano da cui dipendeva la Badia. I secondi invece rappresentano S. Gemolo su di un robusto destriero, che consegna il suo capo allo zio Vescovo, al centro, mentre ai due lati si osservano tre figure di frati, due a sinistra e una a destra. Visibilissime le cocolle dei frati

2 Archivio citato, Libro dei matrimoni N. 2, pag.99

ed uno di questi che sorregge un libro. In quanto all'attribuzione del tempo e dell'autore è difficile pronunciare un giudizio. Sembra tuttavia non si possano rimandare oltre il cinquecento. Anche il parere di un Priore sconosciuto che in calce alle memorie raccolte dall'Aimetti³ scrisse "Le pitture di S. Gemolo in Valganna sono di Bernardino Luini" è da prendersi con una certa cautela. Forse intendeva alludere a quell'affresco che si poteva osservare, qualche anno fa, sulla facciata esterna verso strada, rappresentante S. Gemolo, ora completamente scomparso a causa dell'umidità portata dal terrapieno della vecchia ferrovia che gli fu addossato al principio di questo secolo.

Nell'eseguire il restauro pittorico degli affreschi sovraccennati, sono comparsi resti di affrescature precedenti (sec. XIV-XV), di notevole valore storico ma troppo frammentari per giudicarne il valore artistico.

Al completamento dei lavori di restauro manca ora soltanto la sistemazione del sagrato, essendo la Cappella piuttosto bassa rispetto al terreno che la circonda ed esigendo pure uno spazio di rispetto verso monte, assolutamente indispensabile e già giustamente prescritto dalla Sovrintendenza ai Monumenti al progetto di allargamento della strada statale.

Alla vigilia dell'inaugurazione di questo lodevole restauro con quello, ancor più apprezzato, della Chiesa di S. Croce in Campobella, ci sentiamo in dovere di ricordare e ringraziare tutti coloro che con passione e gusto hanno saputo restituire all'arte ed al culto due interessanti monumenti della nostra valle e che sono: l'Arch. Lionello Costanza con il Geometra Maiorino Alberto della Sovrintendenza ai Monumenti di Milano, l'Ing. Renato Morganti con il Geometra Marchetti Bettino, la Pittrice-Restauratrice Brambilla Pinin Barcilon con l'allieva Monzardo Maria Concetta ed infine tutti gli operai locali che hanno collaborato.

Publicato in *Rivista della Società Storica Varesina*, 1960, Varese, p.165-169

Il documento è inserito nell'archivio on line del sito www.san-gemolo.it

Tutto il documento è stampabile o ripubblicabile purchè venga conservata la citazione della fonte e vengano mantenuti i links originari.

³ Vedi prima citazione.